

No 7

from the
author

L'APOGRAFO

VERONESE-VATICANO

July
Freiburg
23 Aug
3/20

DEL CARME

sulla

IMPRESA DI SALADINO CONTRO TERRA SANTA

PUBBLICATO DA

CARLO CIPOLLA



CASALE

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARLO CASSONE

1890

L'APOGRAFO

VERONESE-VATICANO

DEL CARME

sulla

IMPRESA DI SALADINO CONTRO TERRA SANTA

PUBBLICATO DA

CARLO CIPOLLA



CASALE

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARLO CASSONE

1890

*Pubblicato colla versione italiana del Corrado di Monferrato
di T. Ilgen per G. Cerrato.*

Dal ms. Vaticano Palatino 927¹ — il quale in origine apparteneva al monastero Veronese della ss. Trinità — G. B. Biancolini² pubblicò alcuni brevi annali Veronesi, che nell'edizione del Pertz³ presero il nome di « Annales s. Trinitatis ». Ma nè il Biancolini nè il Pertz rilevarono che in quel manoscritto si contengono altri aneddoti storici, e tra questi un carme latino scritto in commemorazione della conquista di Terra Santa fatta da Saladino nel 1187. Eppure poteva riuscire loro utile il dirlo, giacchè ciò loro avrebbe servito di riscontro al passo degli annali Veronesi riguardante quel luttuoso avvenimento. Lodovico Bethmann⁴ in-

¹ Prendo questa occasione per ringraziare il ch. Mons. Prof. Isidoro Carini, prefetto della biblioteca Vaticana, per la squisita cortesia con cui agevolò i miei studi in quella biblioteca. Mi dichiaro parimenti obbligatissimo agli amici Prof. Rodolfo Renier e P. Sgulmero, che mi furono larghi di notizie e d'aiuti. — Nella pubblicazione dei Cataloghi della Vaticana non si giunse ancora alla descrizione del Codice di cui ci occupiamo.

² Serie dei vescovi e governatori di Verona, Verona 1760, p. 66-71. Egli non parla affatto del carme sopra Saladino.

³ M. G. H., Script. XIX, 1 sgg.

⁴ Archiv, XII, 347. Naturalmente Federico Bluhme (Blume) non ne parlò nel suo « Iter Italicum » (uscito tra il 1824 e il 1830 in Halle), giacchè in quest'opera più che della descrizione dei singoli mss., egli si occupa della illustrazione delle varie biblioteche.

vece non trascurò quel carme; e nei suoi spogli che uscirono alla luce solamente nel 1872, egli, descrivendo l'indicato ms., accenna ad una descrizione prosaica del s. Sepolcro, con annessi quattro versi, che si contiene in esso (f. 217), nonchè ricorda che al f. 218 leggesi, di mano del sec. XII ex., il carme: « En (sic!) voce flebili » ecc., soggiungendo che esso fu messo in luce dal Duméril.

Ma, almeno per quanto mi consta, la notizia passò inosservata; nè so che alcuno ne abbia tratto profitto per fare una nuova disamina del testo del carme.

Secondo il Waitz, il codice, dove si contiene il carme, fu scritto nel 1181 a Verona, nel monastero della ss. Trinità. Intorno al luogo, appena può cadere qualche dubbio, giacchè esso ci dà, come si disse testè, anche (fol. 214 e sgg.) una cronachetta che parla spesso di quel monastero, e che solamente in esso può essere stata scritta. Quanto all'anno, può esservi motivo a qualche spiegazione. Il Waitz propone l'anno 1181, poichè nella suddetta cronachetta col 1182 comincia una nuova mano; o se non si volesse ammettere la mutazione della mano, almeno si dovrebbe concedere che a partire da quest'anno c'è una ripresa da parte dell'amanuense, dopo un certo intervallo di tempo da quando fu scritto ciò che precede. È quindi supposizione ragionevole che la differenza di carattere tra il 1181 e il 1182 non sia senza motivo. Bisogna tuttavia riflettere al modo con cui la cronaca fu compilata. Siccome questo argomento non tocca se non lateralmente lo scopo nostro attuale, così ne diremo soltanto poche parole, riserbandoci a ritornarvi sopra in altra occasione. Si scrisse dapprima l'intestazione « Anno ab incarnatione » ecc., colla annessa notizia storica sul terremoto del 1117. La stessa mano scrisse inoltre tutte d'un fiato le note numerali degli anni 1118, 1119, 1120, ecc. fino all'anno 1181 inclusivamente; e per ciascun anno lasciò bianca solamente una linea, per aggiungervi la relativa notizia storica. Più tardi scrisse le note relative agli anni 1118, 1119, 1125, 1127, 1128, 1131-2, 1135-7, 1139, 1141, 1143-6, 1149, 1153-4, 1157-9 (dell'anno 1159 scrisse soltanto « Adrianus pp. O. », mentre quanto segue è scritto

alquanto più tardo, forse d'altra mano, certo con inchiostro più nero), 1161, 1164, 1172, 1174-7 (compresa la postilla all'anno 1177: « Comes conradinus » ecc.), e 1181 fino alle parole « per legem usque », mentre quanto vien dopo è in carattere somigliantissimo alla postilla dell'anno 1166, la quale se pur venne scritta dal solito amanuense, appartiene tuttavia ad epoca relativamente tarda. Il solito amanuense, in tempo diverso da quello in cui scrisse le note numerali degli anni fino al 1181, o forse anche un altro scrittore, aggiunse le note numerali degli anni 1182-1199, scrivendole tutte d'un fiato, perchè poi a ciascuno di esse si aggiungessero le relative notizie storiche.

Quello che dicemmo « solito amanuense » è quel medesimo che scrisse anche il resto del manoscritto.

Non è tuttavia del tutto superiore ad ogni dubbio l'opinione che la cronachetta sia stata tutta scritta, nella sua parte più antica, proprio nel 1181. Si potrebbe supporre anche che le note numerali degli anni, alle quali doveansi aggiungere le notizie, fossero state scritte anteriormente, così che l'amanuense abbia voluto prepararsi il posto, e formare preventivamente quasi lo schema del proprio lavoro.

Lasciando ora questa disamina, e ammettendo che l'anno 1181 proposto dal Waitz possa accettarsi almeno come data approssimativa della forma originaria del codice, rilevisi che questo presenta qui e colà aggiunte e correzioni di varie mani. Basta soltanto quel poco che abbiamo detto della cronachetta, perchè si veda il lavoro delle diverse mani. Ma non è qui soltanto che si riconosce la varietà delle mani; è in molti altri luoghi del ms. che essa si fa manifesta. Una delle aggiunte ci dà appunto la poesia sulla guerra di Saladino, di cui stiamo occupandoci. Un'altra aggiunta è quella che presenta, in prosa, un cenno sul santo Sepolcro, annessivi alcuni versi sul medesimo argomento.¹

¹ Il tratto sul santo Sepolcro (f. 217¹) sembra del medesimo tempo e della medesima mano che il carme per Saladino: ma un esame minuto, non si può fare qui adesso. Qualche differenza c'è anche tra il tratto suddetto in prosa, e i versi che ad esso fanno seguito; ma si tratta di differenze spiegabili, supponendo passato un certo tempo tra

La poesia in discorso (fol. 218r-218v) è scritta nel medesimo carattere che una notizia ritmica¹ sull'incendio di Verona nel 1172, la quale si trova al fol. 219v; e del medesimo carattere sono ancora due notizie storiche sugli anni 1198 e 1201, che fanno seguito alla notizia ritmica sull'anno 1172.² Anche altri versi (fol. 3 « Petrus eram », e « Codex in quo ») si possono credere scritti dalla medesima mano. Trattasi di carattere minuto, regolare, elegante: non è gotico, ma è un buon minuscolo romano, quale fu in uso sul cadere specialmente del sec. XII, e si protrasse sino ai primissimi anni del secolo successivo. Dal lato paleografico, il carme non ha alcuna traccia di speciale cura impiegata nello scriverlo; ma è scritto in bel carattere, piccolo, regolare, colle iniziali maiuscole per ciascun verso. Talvolta, ma non di spesso, come segno di abbreviazione, vi si usò, non la breve lineetta orizzontale sormontante la lettera, sibbene un nodo, rassomigliante nei caratteri generali a quello che assai di sovente si vede adoperato, coll'identico scopo, nelle bolle pontificie e nei precetti imperiali; solamente nel caso nostro il segno stesso è ridotto a semplicissima forma.

La poesia non fu certamente composta in Verona. Più avanti porremo in raffronto il testo datone dal codice Vaticano, con quello che noi ne troviamo nel ms. dei « Carmina Burana », per dedurne che anche il nostro testo lascia molto a desiderare. Ma ben si comprende come anche in Verona quel carme dovesse essere letto e recitato volentieri, giacchè ivi pure l'annunzio della conquista di Terra Santa, fatta da Saladino, destò viva e profonda impressione. La eco ne rimase nelle più antiche cronache Veronesi. Nella Cronaca Parisiana,³ sotto l'anno 1186 si annota che « Saladinus cepit sepulcrum d. n. Iesu Christi in Jerusalem ». Ma assai più

il momento in cui fu scritta la prosa e quello in cui furono aggiunti i versi.

¹ Antiche cronache di Verona, edita dalla r. Deput. Veneta di storia patria, I, 484-5 (Venezia 1890).

² Cron. di Verona, I, 485.

³ M. G. H., Script. XIX, 5.

diffusi sono gli Annali¹ contenuti nel codice Vaticano, dei quali si è fatto parola in addietro. Ivi, sotto l'anno 1187, di mano diversa da quella cui si deve il nostro carme, leggesi: « Hoc anno a Salahadino capta est Hierusalem et omnes ciuitates fere et uniuersa loca, que a christianis habitabantur, a paganis occupata sunt ». Cito secondo il ms. Vaticano, con cui concorda quasi allo scrupolo la edizione Pertziana.²

Probabilmente non è del medesimo amanuense anche la notizia della morte di Urbano III, che si legge sotto il medesimo anno; ad essa segue quella sulla elezione a papa di Alberto cancelliere, chè così si chiamava Gregorio VIII, avanti al pontificato,³ e questa aggiunta o è d'altra mano, ovvero, se fu apposta da chi scrisse la notizia della morte di Urbano III, lo fece qualche tempo dopo di aver scritto la prima notizia.

Le due notizie sulla morte di Urbano III e sulla elezione del suo successore sono scritte nel posto lasciato vacuo appositamente da chi scrisse la nota numerale dell'anno 1187, perchè si avesse ad apporvi la notizia storica.

Non altrettanto può ripetersi del cenno testè riferito sulla caduta di Gerusalemme, che si legge sul margine di sinistra, e quindi deve ritenersi aggiunto posteriormente alle due notizie su indicate. Anzi quel cenno marginale fu scritto posteriormente anche alla postilla marginale, che sta inferiormente ad esso e di contro all'anno 1188, e che riguarda la vittoria riportata (10 giugno 1188) dai « Veronenses » contro i Ferraresi. Infatti l'ultima voce « sunt » della postilla sulla caduta di Gerusalemme, allorchè fu

¹ Annales s. Trinitatis, ibidem.

² Soltanto può notarsi che, là dove il Pertz stampa « Iherusalem », il ms. porta « hrlm », con un segno d'abbreviazione; può leggersi « hierusalem ».

³ Urbano III morì a Ferrara il 20 ottobre 1187, e Gregorio VIII fu eletto a succedergli il 21 ottobre: per queste date veggasi Jaffé, Reg. Pont., 2^a ed., II, 528. Gregorio VIII, prima di esser papa, chiamavasi maestro Alberto cancelliere (cfr. Watterich, Vitae pontificum, I, 684), conforme a quanto dicono questi Annali Veronesi.

scritta, la si dovette dividere in due parti « sun-t » per lasciar posto alla prima « s » di « Veronenses », che è una « s » coll'asta molto prolungata. Lo si comprende benissimo: in Occidente la caduta di Gerusalemme non si potè saper tanto presto, nè il nostro annotatore potè quindi averne cognizione prima della metà del giugno 1188. Quindi può credersi impossibile, ciò che fu da taluni supposto,¹ che in Ferrara quella dolorosa notizia sia giunta nell'ottobre 1187, ed abbia cagionata la morte del pontefice.

Adelardo de' Cattanei, vescovo di Verona,² ebbe parte rilevantissima nella crociata che l'Occidente riversò in Oriente, a respingere gli assalti dei Saraceni; questo lo apprendiamo da Haymarus monachus,³ testimonio di veduta non solo, ma addirittura uomo che prese parte e non piccola a quegli avvenimenti. Da Haymarus impariamo ancora che guerrieri Veronesi si comportarono valorosamente nella oppugnazione di Accone,⁴ combattendo nei giorni 3 e 5 maggio 1190.

Idem nobis fecerunt in Ascensione
Necnon in sabbato, et tunc in agone
Pugnarunt viriliter homines Veronae
Memores Ferrariae tali die pronae.⁵

Aleardo, Haymarus e con lui « multi boni viri, strenui

¹ Michaud, Histoire des Croisades, I, 238, Paris 1877.

² Dal 1188: Gams, Series episcoporum, p. 806. Ughelli, It. sacra, 2^a ed., V, 810-1. — Riant, (Haym. mon. lib. tetr., praef. p. LXI) crede che Haymarus dando al card. Adelardo il titolo di « pontifex Veronae », al momento in cui egli salpò da Venezia, anteceda di quattro anni la sua elezione; ma ciò non pare esatto. Infatti fu già osservato (Frà Gianfrancesco da Venezia (Giuseppe Ghedina), Adelardo II de' Cattanei, Verona 1877, p. 21) che in un documento Veronese del 7 gennaio 1189 comparisce il card. Adelardo quale vescovo di Verona. Ha quindi ragione Haymarus, e manca di fondamento l'appunto fattogli dal Riant.

³ « De expugnata Accone liber tetrastichus », ed. P. Riant, Lugduni 1866, pag. 7, versi 37-8. Al principio del suo poema (p. 5, versi 1-2) egli dice che Saladino occupò la Siria « Dum Romanus pontifex degeret Veronae, Urbanus..... »

⁴ L'assedio di Accone da parte dei crociati durò dal 27 agosto 1189 al 12 luglio 1191. (Ilgen, Markgraf Conrad v. Montferrat, p. 95, 109).

⁵ Ai crocesegnati Veronesi accennasi dall'Ughelli, 2^a ed., V, 811, e

militia, probitate miri »¹ lasciarono Venezia, sulle navi, nell'agosto 1189;² e con essi partirono, come è a credere, anche i Veronesi. Giacchè quelli che salparono allora da Venezia veleggiarono infatti alla volta di Tiro, dove li attendeva il marchese Corrado.³

Nei versi citati si allude alla vittoria dei Veronesi contro i Ferraresi, la quale, secondo la citata postilla del codice Vaticano, cioè secondo i così detti « *Annales s. Trinitatis* » spetta al 10 giugno 1188. Nel 1188 l'Ascensione cadde il 26 maggio, sicchè in nessun modo può dirsi che il dì dell'Ascensione 3 maggio 1190 fosse l'anniversario della sconfitta dei Ferraresi. Vale a dire, tra i due avvenimenti non c'è nè la corrispondenza del giorno del mese, nè quella della festività. Ma se l'indicata corrispondenza non si verifica con perfetta esattezza, può tuttavia riguardarsi come ammissibile, se ci accontentiamo di una certa approssimazione. In ogni modo abbiamo nelle parole di Haymarus la prova sicura che i Veronesi, i quali combattevano in quel momento contro le mura di Tiro, non lasciarono la loro patria prima di avere trionfato dei Ferraresi, e che della loro vittoria essi menavano vanto in Oriente. Ricordisi che l'esercito crociato, che prese la via di terra, si radunò a Ratisbona e che da questa città partì solamente nel maggio del 1189.⁴ E ricordisi ancora che nel codice Vaticano di cui stiamo occupandoci, la postilla riguardante la sconfitta dei Ferraresi fu scritta anteriormente a quella in cui si

dal Lazzaroni, nella sua ms. *Storia dei Vescovi di Verona*, p. 1023 (ms. della biblioteca comunale di Verona).

¹ Haymarus, p. 7.

² Riant, nello specchio cronologico in fine alla edizione di Haymarus, pag. 104.

³ Saladino assalì due volte Tiro nel 1187: il secondo assedio fu sciolto dopo la vittoria dei cristiani il capodanno del 1188; *L'estoire*, ecc. in *Recueil des histor. des croisades, hist. occid.*, II, 110. Nella lettera di Corrado di Monferrato a Bela re d'Ungheria, si descrive l'assedio di Tiro, durato « a festo omnium sanctorum usque ad circumcisionem domini » (presso Ilgen, p. 136), cioè dal 1 nov. 1187 al 1 genn. 1188. Corrado assunse il dominio di Tiro il 13 luglio 1187 (Ilgen, p. 76).

⁴ Prutz, *Kaiser Friedrich I, III*, 323, Danzig, 1874.

parla di Saladino; prova sicura per credere che quando in Verona si festeggiava la vittoria contro quei di Ferrara, ancora nulla sapeasi delle sventure di Gerusalemme. Di qui si vede come tutti i dati che abbiamo raccolti sono tra di loro perfettamente congruenti.

Nel carme non si parla affatto della crociata: non si esortano i cristiani a prendere le armi, ma solamente si raccomanda loro la mutazione dei costumi. Verrebbe quindi spontanea la supposizione ch'esso sia stato scritto anteriormente al grande movimento crociato. Ma una deduzione di questo genere non è sicura. Prima di tutto è chiaro che non lo si può trasportare ad un tempo troppo vicino alla cattura di Guido da Lusignano, poichè si parla del « marchio clarissimus », Corrado di Monferrato, e della sua difesa di Tiro; in secondo luogo, l'argomento tratto dal silenzio male può applicarsi ad un carme, che tace perfino della perduta Gerusalemme. La circostanza che nel ms. Vaticano il carme non è scritto dalla mano alla quale dobbiamo l'intero codice, ci lascia liberi nelle nostre congetture; quantunque poi non sia possibile scendere troppo in giù, poichè il carme fu scritto dalla mano che scrisse, tra l'altro, anche le notizie veronesi degli anni 1172, 119..., 1201. La conclusione sarà quindi questa: il carme, secondo ogni verisimiglianza, fu composto verso il 1190-1200. E perciò il codice Vaticano è quasi contemporaneo alla redazione stessa del carme.¹

Ciò premesso, veniamo ad accennare brevemente alle edizioni del carme, fatte dal codice Monacense, il quale

¹ Se non siamo autorizzati a credere che questo carme abbia incoraggiato a partire quei Veronesi che presero parte alla terza crociata, ben invece si potrà ammettere ch'esso fosse conosciuto da quei loro concittadini che combatterono nella quarta. Fu nell'occasione della quarta crociata che l'Eubea diventò possedimento della famiglia Veronese delle Carceri; e Geoffroy de Villehardouin (*Chronique de la prise de Constantinople par les Francs*, éd. Buchon, Paris 1828, p. 29: cfr. anche *Recueil des hist. des croisades, hist. grecs*, I, 345 e II, 518) parlando degli avvenimenti che prepararono quest'ultima crociata, non trascura di ricordare i numerosi pellegrini raccolti a Verona,

sembra essere posteriore al Vaticano, giacchè viene attribuito al secolo XIII. Così nel frontispizio stesso della edizione di quel ms. viene dichiarato da J. A. Schmeller.¹ Nella prefazione (p. VII) lo Schmeller dice che il codice fu scritto da due, tre e più mani diverse dei secoli XIII e XIV, ma non determina l'epoca alla quale appartengono le singole poesie. Se anche, come sembra probabile, il nostro carme, che è tra i primi per ordine di collocazione (fol. 15r-16v), venne scritto da mano del sec. XIII, il codice Monacense è sempre a ritenersi come una fonte posteriore al manoscritto Vaticano.

Il barone von Aretin² nel 1806 pubblicò per la prima volta³ il carme « Heu voce flebili cogor enarrare », sulla invasione di Saladino nella Terra Santa. Egli disse di desumerlo « aus einer alten Handschrift der Müncher Bibliothek ». Ma non descrive il manoscritto, anzi non ne dà neppure il numero.

Dal 1806 in poi quel ritmo fu parecchie volte stampato. L'edizione di Soltau, « Ein Hundert deutsche historische Volkslieder », p. 35, citasi dal Du Méril, il quale lo ripubblicò,⁴ dicendo di averne rivisto il testo « sur la copie du ms. original, que nous devons à l'obligeance de M. Endlicher ». Non vidi l'edizione che se ne trova in « Bibl. des Literat. Vereins in Stuttgart », XVI, p. 29-32. E neppure vidi

¹ Carmina burana; Lateinische u. Deutsche Lieder u. Gedichte einer Handschrift des XIII Jahrhunderts aus Benedictbeuern auf der k. Bibliothek zu München herausgegeben von J. A. Schmeller; zweite unveränderte Auflage. Breslau, Kölner 1883.

² Beiträge zur Geschichte und Literatur, VII, 297, München 1806. Il Wattenbach (Die Anfänge lateinischer profaner Rythmen des Mittelalters, in Zeitsch. f. deut. Alterth. III, 1872, p. 469-506) ricorda pure questa poesia (sotto *heu voce*), ma si riferisce solamente al Codice Burano, ed alle edizioni del Du Méril e del Riant.

³ Secondo E. du Méril, Poésies populaires latines antérieures au douzième siècle, Paris 1843, p. 411, già il Denis (Codices ms. theologici bibl. Palatinae Vindobon. latini, I, pars I, p. 746-48, Vindobonae 1793) aveva dato notizia di questo medesimo carme. Ma l'erudito francese prende un abbaglio, giacchè il carme indicato dal Denis, che parla di Federico I e della sua crociata, è diverso da quello di cui ora parliamo.

⁴ A p. 411-4 dell'opera citata nella nota precedente.

la edizione originale, 1847, ormai rarissima, dei « Carmina burana » curata da J. A. Schmeller, dove senza dubbio si legge il nostro ritmo. Ma ben vidi invece la riproduzione di questa edizione (1883), e la pubblicazione che del carne fece il conte Paolo Riant.

Il Riant, la cui morte immatura fu di tanto danno agli studi sulla Palestina nel medioevo, mise insieme alcuni antichi carmi, dandoli in appendice alla sua splendida edizione del « De expugnata Accone liber tetrastichus » di « Haymarus monachus ».¹ Il primo di questi carmi è appunto il nostro, ch'egli intitola « Planctus de amissione Terrae Sanctae », presso a poco voltando in latino la didascalia tedesca che leggiamo nell'edizione del barone v. Aretin.²

Il Riant cita la sua fonte: « ex cod. ms. Benedictoburano Bib. Reg. Monacensis, f. 15r^o-16v^o », rimandando per il valore e l'età del codice a chi si occupò dei « Carmina burana ». L'edizione del Riant fu usufuita da Th. Ilgen (Conrad von Montferrat, Marburg 1880, p. 87). Essa non è tuttavia molto accurata. Veggansi i due seguenti esempî, che sono di per sè sufficienti a farci procedere con riguardo nell'uso di quella edizione.

Il verso 3 tanto nell'edizione principe del barone v. Aretin, quanto in quella del Du Méril, e nei « Carmina burana » dello Schmeller, è in questa forma:

quando Saladino concessum est vastare.

Invece il Riant legge:

Saladino concessum quando est vastare.

Al verso 17 tutte e tre le edizioni citate leggono:

gemunt Hircomili Turgo et Edite,

congetturando « Veniunt » in luogo di « gemunt ». Invece il

¹ Lugduni 1866, p. 53-7; cfr. Praef. p. LXXII-LXXIII.

² Il Du Méril scrisse come didascalia del nostro carne « Complainte sur la prise de Jérusalem », ma di Gerusalemme nel carne non trovai neanche il nome.

Riant scrive addirittura « Veniunt », senza alcuna osservazione.

Ricordai testè la riproduzione dei « Carmina burana » dello Schmeller; essa fu pubblicata a Breslau nel 1883, ed è contrassegnata siccome « zweite unveränderte Auflage ». Quivi il carme si legge a p. 29-32. Nel testo sono introdotte le congetture dell'editore, ma a p. 258 registransi, colla massima scrupolosità, le lezioni del ms. Sicchè, sotto di questo rispetto, l'edizione dello Schmeller è a preferirsi di gran lunga a quella del Riant.

In una cosa sola lo Schmeller dev'essersi allontanato dal suo codice, ed è nella divisione dei versi.

Mentre von Aretin, Du Méril e Riant ci danno le strofe di quattro versi ciascuna, nell'edizione dello Schmeller ogni verso è invece spezzato in due, così come del resto è suggerito dal ritmo medesimo.

Quanto al testo, talvolta le lezioni del codice Monacense sono preferibili a quelle del ms. Vaticano, e talvolta accade l'opposto. Strofe 2, v. 4 « stercore » Vat., mentre appena può difendersi la lezione « paupere » del Monac.; str. 3, 1 « Tripolis » Vat., di contro a « Tripoli » evidente errore del Monac.; str. 3, 2 « Tabariam » Vat. preferibile a « Tiberiam » Mon.; str. 3, 3 « Turcos » Vat., di fronte a « Turco » evidente sbaglio del Monac.; str. 4, 1 « Frigiam » Vat., di contro a « Frigia » del Monac.; str. 5, 1 « Veniunt » Vat., « Gemunt » Monac., la quale ultima lezione era così errata, che i vecchi editori non solo la avevano espunta, ma l'avevano sostituita proprio con « Veniunt », accordandosi senza saperlo col ms. Vaticano. E altri esempi si potrebbero facilmente recare, nei quali la lezione del codice Vaticano deve anteporsi a quella del Monacense. Veniamo ai casi contrari, dove cioè il codice Vaticano vuole essere corretto colla scorta del Bavarese. Str. 16, 2 « partibus » Vat., « pānibus » Monac.; str. 18, 4 « quam », mutato da « quantum » Vat., « quantum » Mon.; str. 22, nel cod. Vatic. mancano i due ultimi versi; str. 23, 3 « accenso ignè veli » Vat., « accensus igne zeli » Mon.; str. 24, 2 « compuncta » Vat., « compulsi » Mon.; str. 24, 4 « partrefacta » Vat., « putrefacta » Mon.

Nel ms. Vaticano si trovano anche traccie di spostamenti mal giustificati. Nella strofe 5 il verso « Mauri » ecc. trovasi nel quarto posto, ma nell'interlinea tra il primo verso e quello che ora è secondo, fu dall'amanuense stesso aggiunta la voce « Mauri », quasi per indicare che qui doveva scriversi il verso principiante con quella parola, e che inesattamente erasi traslocato più avanti, siccome si disse. Anche più notevole è il caso della str. 19 « Heu heu Domine » ecc. la quale nel Monacense segue giustamente alla str. 18 « Heu terra inclita », che contiene pure una esclamazione appassionata sulle rovine di Terra Santa; mentre nel ms. Vaticano sta affatto fuor di luogo dopo la str. 22 « Dat flagella », la quale invece, a ragione di senso, si collega intimamente colla 23 « Sic iratus dominus ». Come si vedrà nella nostra edizione, la strofe « Heu, heu Domine » è preceduta nel ms. Vaticano da un cerchiello, che sembra posto lì per segnare appunto che essa non vi sta ben collocata. La strofe « Sic iratus dominus » viene preceduta da una croce, la quale probabilmente vi fu messa dall'amanuense per significare che detta strofe si collegava colla 22, indipendentemente da quella (« Heu, heu domine ») che ivi era andata ad incunearsi dentro nel testo, turbando l'ordine naturale delle strofe.

Conclusione di queste nostre ricerche sarà, che il codice Vaticano è in parte migliore e in parte peggiore del Monacense, e che, quantunque da solo non sia sufficiente a dare una buona lezione del carme, tuttavia è un utile contributo alla ricostituzione sicura del testo del nostro aneddoto. Ed è in base a questa persuasione, che qui si pubblica per intero il testo offerto da quel manoscritto.¹

Il contenuto del carme è presto detto: Saladino conquista la Terra Santa, tutta intera, tranne Tiro, città valorosamente difesa dal marchese Corrado di Monferrato. Verso il principio (strofe 3) il poeta impreca contro il conte (Ra-

¹ Quanto alla paleografia, rilevo la voce: « junio », strofe 2, v. 1, dove la « j » iniziale è minuscola, e non è « J », come ci attenderemmo. Analogamente, al v. 1 della strofe XIV si legge: « Surjm ».

mondo II) di Tripoli, che tradì i cristiani; anzi gli addebita di avere chiamati i Turchi in Galilea. Secondo « *L'estoire de Eracles empereur* »¹ fu Eschive contessa di Tripoli che « *rendi Tabarié a Salahadin* », ma anche Raimondo II non fa in quella cronaca la più bella figura.² Lunga e particolareggiata è la descrizione dell'esercito raccolto da Saladino: in qualche luogo la lezione è incerta, nè basta a sanare il testo neanche il confronto del ms. Vaticano col Monacense. Gli editori anteriori si erano trovati nell'imbarazzo volendo spiegare la lezione strana « *Quadriuandili* » del ms. Monacense, e vi supposero due nomi di popoli, che secondo Du Méril sarebbero « *Quadri, Vandili* », e secondo Riant « *Quadi, Vandili* ». Il ms. Vaticano qui non migliora gran fatto la condizione critica del testo, dandoci un'altra lezione difettosa: « *quamdam uandali* ». Dopo di che il poeta viene a narrare l'ingresso di Saladino nella Terra Santa. Gli muovono coraggiosamente incontro il re, cioè Guido di Lusignano, e i cavalieri Templari. Si viene a cruenta battaglia, nella quale il valore dei cristiani è sopraffatto dal numero degli infedeli. Vivace è la descrizione della battaglia, nella quale « *rex cum cruce capitur* », siccome dice il nostro poeta. Infatti nella memorabile battaglia di Tiberiade, 4 luglio 1187, fu fatto prigioniero il re, ed anche la Vera Croce cadde nelle mani degli infedeli.³ Pochi giorni dopo, s. Giovanni d'Acri (Accone) fu occupata (8 luglio) da Saladino; e di questa nuova sventura parla il poeta nella strofe 13. Tutta Terra Santa fu facile preda ai Saraceni, giacchè la battaglia di Tiberiade era stata veramente decisiva. Solamente Suri (Tiro) resistette con felice successo, perchè difesa eroicamente dal « *marchio clarissimus* », che è Corrado di Monferrato.⁴ Il poeta, che genericamente parla di tutta la Terra Santa sottomessa a Saladino ad eccezione di Tiro, non fa parola di

¹ In *Recueil des histor. des croisades, hist. Occid.*, II, 68.

² *Ivi*, p. 48-9, 54, 59, 63-5, 100-1.

³ *L'estoire, ecc.*, *ibid.*, II, 65.

⁴ *L'estoire, ib.*, II, 105 sgg.

Gerusalemme; la santa città fu conquistata, dopo lungo assedio il 2 ottobre 1187;¹ nè ciò gli potè restar ignoto, se seppe delle prodezze operate dal marchese Corrado a Tiro. Forse non ne parlò per non trovar parole sufficienti a pian- gere tanta iattura o perchè riguardava quella perdita come semplice conseguenza della battaglia di Tiberiade.² Sola- mente vi alluse indirettamente qui e colà, come p. e. nella chiusa, che è tutta un lamento sulla sventura toccata ai cristiani, e sulla necessità in cui essi si trovavano di cor- reggere la propria vita, perchè Iddio cessasse dal colpirli con castighi.

Pubblicando il testo Vaticano del nostro carme, lo ac- compagno colle varianti delle edizioni del v. Aretin (A), del Du Ménil (D), del Riant (R), e dello Schmeller, nella riproduzione dei « Carmina burana » (Cb) del manoscritto Monacense.

[Planctus de amissione Terrae Sanctae*].

(fol. 218r, col. 1)

[1] Eu uoce flebili . cogor enarra	} re
Facinus quod accidit . nuper ultra ma	
Quando saladino . concessum est ¹ uasta	
Terram quam dignatus est . christus ² sic ama	

1. \bar{e} , Cod; e così al verso seguente.

2. αps , Cod.

1, ⁴ « Heu », A, D, Cb; « Eheu », R; ³ « quando Saladino concessum est vastare » A, D, Cb, « Saladino concessum quando est vastare » R.

⁴ L'estoire, ib., II, 94.

² Otonobus nei suoi Annales di Genova (M. G. H., Script. XVIII, 101) parla della caduta di Gerusalemme unitamente al ricordo della perdita di tutte le altre città, eccettuata Tiro, ma i due punti su cui maggiormente insiste sono la battaglia di Tiberiade, e soprattutto la difesa di Tiro dovuta al valore del marchese Corrado di Monferrato; e ciò forma un utile riscontro al nostro carme.

* Riproduco il titolo proposto dal Riant,

- [2] Exeunte junio (*sic*). anno post mille
Centum et¹ octoginta. iuncti cum septe
Quo respexit dominus. mundum sorde ple
Erigens de stercore. pauperem a ce² } no
- [3] Malus comes tripolis. mentem ferens re
Magna cum tyrannide. tenens tabari
Turcos suis fraudibus³ ducit in iude
Atque primum occupat. totam gallile } am
- [4] Saladinus conuocat. barbaros per gi
Abitantes frigiam. pontum usque⁴ ty
Agarenos populos. arabum et sy
Ab egypti finibus usque in epy } rum
- [5] Ueniunt hyrcanuli⁵ et trogodi⁶
Fili⁷ moab amon. et hismaeli
Atque cum his omnibus sunt amalechi
Mauri atque getuli. barbari et sci } te

1. La *et* è indicata dal solito segno tironiano simile alla cifra 7.

2. Nel Cod. tra la *a* e la sillaba *ce* stava una *c*, che fu cancellata con due punti, uno superiore e l'altro inferiore.

3. La *u* nella prima sillaba fu dall'amanuense stesso aggiunta nell'interlinea.

4. La *q* è abbreviata con un solo punto appostole a destra; in altri luoghi serve di abbreviazione una virgola o il segno consueto somigliante alla cifra 3.

5. La *h* fu aggiunta, ma dall'amanuense.

6. La sillaba *tro* è indicata dalla *t* sormontata da *o*. Prima erasi scritta una *e* dopo la *g*, ma fu soppressa dall'amanuense stesso, che allargò, a tal fine, la pancia della *d*.

7. Di mano dell'amanuense vedesi aggiunta interlinearmente tra *Ueniunt*, e *Filii* la voce *Mauri*, forse per indicare che il v. 4 della strofe, che comincia appunto con *Mauri*, andava invece al secondo posto.

2, ³ « respexit », D, R, Cb, « respexit » A; ⁴ « paupere » leggono A, D, R, Cb, in luogo di « stercore ».

3, ¹ « Tripoli » A, D, R, Cb, ma Schmeller congettura di sostituire « Tripolis »; ² « Tyberiam », A, D, R, « Tiberiam » Cb; ³ « Turcos », A, D, R, « Turco » Cb, « Iudeam » Cb, « Iudaeam » A, D, « Iudeam » R; « Galileam » A, D, R, « Galileam » Cb.

4, ¹ « gyrum » A, D, R, « girum » Cb; ² « Phrygiam » A, D, R, « frigia » Cb; ³ « Araben » A, D, Cb, « Arabem » R; ⁴ « Aegypti » A, D, R, « Egypti » Cb; « Epirum » A, D, R, Cb.

5, ¹ « Gemunt » A, D, Cb, « Veniunt » R; « Hircomili » A, D, Cb, « Hircanij » R; « Turgo et Edite » A, D, Cb; « Curdi et Meditae » R;

- [6] Turcos atque massagetas . precipit ades ¹ }
 Bactri atque sarmates . nolunt hinc abes }
 Currunt quamdam ² uuandali . medi atque per } se
 Vndique conueniunt . gentes sic diver }
- [7] Terram intrant inclitam . cuncta deuastan }
 Capiunt christicolas ³ . senes et ⁴ infan }
 Et ut fere pessime . sanguinem aman } tes
 Jugulant puerulos . diuidunt pregnan }
- [8] Saladino igitur . terram . sic ingresso (sic) }
 Rex atque templarii . currunt ex aduer }
 Totis obstant ⁵ uiribus barbaro peruer } so
 Cupientes populo . subuenire pres }
- (col. 2)
- [9] Turci pugnant acriter . iacula mitten }
 Christianos ⁶ uulnerant . cedunt resiten }
 Et ut male bestię . dentibus fremen } tes
 Territant sonipedes . tube ⁷ perstrepen }

1. L'amanuense aveva dapprima scritto *abes*, ma poi mutò la *b* in *d*.

2. *quāda*, Cod.

3. *xpicolas*, Cod.

4. La *et* è indicata dalla solita nota tironiana.

5. La *b* fu aggiunta dall'amanuense nell'interlinea.

6. *xpianos*, Cod.

7. L'abbreviazione contiste nella *b* tagliata con linea orizzontale, e può sciogliersi anche: *bis*, analogamente a *malis* del v. 2 della str. 10.

² In A, D, R, Cb tiene il secondo posto quel verso che nel nostro cod. è quarto: « Mauri » ecc.; « Amon » A, Cb, « Ammon » D, R; « Ismahe-
 lite » A, D, R, Cb; ³ « Amalechite » A, D, R, Cb; ⁴ « Scyte » A, D, R, Cb.

6, ¹ « Turcos ac » A, D, R, Cb; ² « Katari atque » A, D, R, Cb; « noluit » A, « nolunt » D, R, Cb; ³ « Currunt quadri vandili » A. « Currunt quadriandili » Cb, « currunt Quadri, Vandili » D; « Currunt quadi, Vandili » R; « Perse » A, D, R, Cb; ⁴ « diverse » A, D, R, Cb.

7, ¹ « inclitam » Cb, « inclytam » A, D, R: « cuncta » A, D, Cb, « cuncta » R; ³ « fere pessime » A, D, R, Cb, « pregnantes » A, D, R, Cb.

9, ¹ « Turchi » A, Cb, « Turci » D, R; « cedunt » A, D, R, Cb; ³ « male » A, D, R, Cb; ⁴ « tubis » A, D, R, Cb.

- [10] *Nostri se dum sentiunt. ita pregraua*
Et a malis gentibus. undique ualla
Stringunt suis manibus enses deaura
Atque truncant fortiter. barbaros arma } tos
- [11] *Plusquam decem milia. erant christia¹*
Set pro uno quolibet bis centum paga
Sic pugnando cominus. bactri et² yrca
Vix e nostris aliqui. euaserunt sa } ni
- [12] *Rex cum cruce capitur. alii truncan*
Templarii trecentum. capti decolan
Quorum nulla corpora. sepulture dan
Set a Christo³ anime. celo coronan } tur
- [13] *Nostre postquam acies. ita sunt⁴ confrac*
Currunt crudelissime gentes illa par
Vrbem acrum capiunt. absque ullo mar
Atque omnes alias. ui simul et⁵ ar } te

1. *xpia*, Col.

1. La *et* indicasi colla solita nota tironiana.

3. *xpo*, Cod.

4 Il segno d'abbreviazione indicante la *n*, posto sulla *u*, è un nodo simile, ma in forma più semplice, ai nodi che, come segni di abbreviazione, si veggono sui diplomi del sec. XII-XIII.

5 La solita nota tironiana.

10, ¹ « pregrauatos » A, D, R, Cb.

11, ¹ « decem millia » A, D, R, « X milia » Cb; ² « sed » A, D, R, Cb, « ter centum » A, D, R, Cb; ³ « Hyrcani » A, D, R; « Hircani » Cb; ⁴ « ex nostris » A, D, R, Cb.

12, ² « ter centum » A, D, R, Cb; ³ « sepulture » A, D, R, Cb; ⁴ « sed » A, D, R, Cb, « anime » A, D, R, Cb.

13, ¹ « Nostre » A, D, R, Cb, « confracte » A, D, R, Cb; ² « crudelissime » A, D, R, Cb; ³ « Acrim » A, D, R, Cb; ⁴ « manu simul et arte » A, Cb, « manu simul [et] arte » D, « manu sine arte » R.

- [14] Surjm (*sic*) solam liberat. nautica mari
 Marchio clarissimus. uere palati
 Cuius uires abprobat grecus et lati
 Timet quoque plurimum. ferox¹ salari } nus
- [15] Latro ille pessimus. terre deuasta
 Per quam suis pedibus. transiit salua
 Natus qui ex uirgine omnium crea
 In presepe ponitur. celi fabricator (*sic*) } tor
- [16] Inde siccis gressibus. maria calcaui
 Et ex quinque partibus². multos satiaui
 Quem iohannes predicans. digito monstraui
 Et iordanus sentiens. se retro gradaui } t
- (f. 218v, col. 1)
- [17] Cruci demum fixus est. deus homo natus
 Aquam atque sanguinem. sparsit eius latu
 Quo ac tali precio. mundus est saluatus
 Qui per primum hominem. fuerat dampnatus } s
- [18] Eu terra inclita. terra uere bona
 Sola digna perfrui. florida coram
 Terra cui dederat. deus tanta dona
 Eu quam³ impia. te nunc cinxit coram } na

1 L'amanuense, che prima avea scritto *ferus*, superiormente alla *s*, ma senza la *o*, appose la sillaba *ox*.

2. Errore per *panibus*.

3. L'amanuense prima scrisse *quantum*, che mutò in *quam*.

14, ¹ « Surim » A, D, R, Cb; ³ « Grecus » A, D, R, Cb; ⁴ « ferox » A, D, R, Cb.

15, ¹ « terre » A, D, R, Cb; ⁴ « presepi » A, D, R, Cb.

16, ¹ « siccis pedibus » A, D, R, Cb; « panibus » A, D, R, Cb; « predicans » A, D, R, Cb; ⁴ « et iordanis sentiens post retrogradauit » A, D, R, Cb.

17, ³ « pretio » A, D, R, Cb; ⁴ « damnatus » A, D, R, Cb.

18, ¹ « Heu » A, Cb, « Eheu » D, R; « inclita » Cb, « inclyta » A, D, R; ⁴ « Heu » A, Cb, « Eheu » D, R; « quantam » A, « quantum » D, R, Cb, « zona » A, D, R, Cb.

- [20] Flete omnes populi . flete ac non pa
Graues luctus facite . planctum *et*¹ ama
Flumina effundite multa lacrima
Sic ruinam plangite . urbium sancta } rum
- [21] Flete amarissime . omnes audire (sic)
Magni atque minimi . fratres *et*² soro
In melius mutate . uitam³ atque mo
Nam de celo prospicit . deus peccato } res
- [22] Dat flagella impiis . punit delinquen
Et ad tempus corrigit . stulta presumen } tes
- [19]○ Eu eu domine gloria iustorum
angelorum bonitas . salus peccatorum⁴
Ecce canes commendunt . panem filiorum (sic)
Velut aquas (sic) funditur . sanguis nunc sanctorum } orum
- [23]† Sic iratus dominus quondam⁵ israheli (sic)
Judicans ex nubibus et ex alto celi
Archam testamenti . accenso igne ueli.
Tradidisse legitur populo crudeli } li

1. La *et* è indicata dalla solita nota tironiana.

2. Come alla nota precedente.

3. La *m* è indicata dal nodo sovrapposto alla *a*.

4. Queste due linee nel ms. formano una linea sola.

5. La sillaba *quo* è indicata dalla *q* colla *o* sovrapposta.

20, ¹ « et non » A, D, R, Cb; ³ « effundite multa lacrimarum » Cb;
« e. m. lacrymarum » A, D, R.

21, ³ « Mutate in melius uitam » A, D, R, Cb; ⁴ « celo » A, D, R, Cb.

22, ² « Et per tempus » A, D, R, Cb. Qui nelle ediz. desunte dal codice monacense seguono i due ultimi versi della strofe, deficienti per errore al ms. Vaticano.

19. La strofe presente nel ms. Vaticano è fuor di posto, come indica il senso, non meno che il confronto col ms. Monacense. Probabilmente il segno ○ sta appunto ad indicare la trasposizione; ¹ « Heu heu » A, Cb, « Eheu » D, R; ³ « panes » A, D, R, Cb; ⁴ « aqua » A, D, R, Cb, « sanguis » A, D, R, Cb.

23, ¹ « Israheli » Cb, « Israeli » A, D, R; ² « et nubibus » Cb, A, D,

[24] Set *pro* suis uiribus hec putabant acta (*sic*)
 Sunt compuncta plangere statim sua facta
 Coegerunt reddere munera cum archa (*sic*)
 Nam illorum uiscera tabe partrefacta¹ (*sic*)

} ta

[25] Conuertamur *igitur*² et³ peniteamus
 Mala que commisimus. fletu delemus
 Atque deo munera digne offeramus
 Vt placatus lacrimis donet quod rogamus

} s

1. La sillaba *tre* è indicata dalla *t* sormontata dalla *e*.

2. Nel codice: *g*, con *i* sovrapposto.

3. Solita nota tironiana.

« e n. » R, « celi » A, D, R, Cb; ³ « Archam » A, Cb, « Arcam » D, R;
 « accensus igne zeli » A, D, R, Cb.

24, ¹ « Sed et quamvis viribus hec » A, D, R, Cb; ² « compulsi » A,
 D, R, « compulsi » Cb; ³ « Coegerunt » A, D, R, Cb, « coeperunt » D;
 « archa » A, D, R, Cb; ⁴ « uiscera stabant putrefacta » A, D, R, Cb.

25, ¹ « peniteamus » A, D, R, Cb; ² « que » A, D, R, Cb; ⁴ « lacrimis »
 Cb, « lacrymis » A, D, R.

